



La nascita dell'Istituto italo-cinese

Oliviero Diliberto (*)

中意学院揭牌仪式
 Cerimonia d'inaugurazione dell'Istituto Italo-Cinese



(*) Nato a Cagliari nel 1956. Professore ordinario di Istituzioni di Diritto Romano. Direttore della Scuola di Alta Formazione di Diritto Romano. Preside dell'Istituto Universitario Italo-Cinese. Presidente onorario della Società Bibliografica Toscana. Membro della Société d'Histoire du Droit della Repubblica francese. Membro della Società Italiana di Storia del Diritto nonché di numerose altre prestigiose istituzioni scientifiche (tra cui: Annali del Seminario Giuridico dell'Univ. di Palermo, Bibliothéque Edoardo Volterra - Ecole Française de Rome, Ravenna Caput Occidentis - Centro Internazionale di Studi sulla Tarda Antichità). Inoltre è stato membro fondatore del Comitato Nazionale per l'edizione delle lettere di Theodor Mommsen agli italiani e fondatore dell'Accademia fiorentina di papirologia e di studi sul mondo antico. Deputato presso il Parlamento italiano (dal 1994 al 2008). Ministro della Giustizia di due governi (D'Alema I e II), 1998 - 2000.

Nel ringraziare sentitamente la Direzione di questa prestigiosa *Rivista* per avermi offerto di collaborare, intendo onorare tale impegno — nella misura in cui sarò capace — con un contributo che per la prima volta in assoluto racconta un evento che giudico di grande rilievo per il nostro Paese: accademicamente e culturalmente, ma non solo.

Intendo infatti sottoporre, in anteprima, all'attenzione dei lettori la vicenda recentissima della nascita dell'Istituto italo-cinese, la cui inaugurazione è avvenuta a Wuhan (Cina) il 26 aprile scorso. L'Istituto è

stato fondato congiuntamente dalla Sapienza Università di Roma e dalla Zhongnan University of Economics and Law di Wuhan, alla presenza delle massime autorità accademiche dei due Atenei, a iniziare dai Magnifici Rettori Eugenio Gaudio e Yang Canming. Io, con mio grande orgoglio, sono stato nominato Preside del medesimo Istituto.

L'inaugurazione si è aperta, peraltro, dal messaggio di augurio del Presidente del Consiglio italiano, il Prof. Giuseppe Conte: a testimonianza dell'importanza istituzionale dell'evento, per il nostro Paese.

Si tratta del primo (e unico) Istituto di questa natura costituito da un'Università italiana all'estero. Ha come scopo quello di promuovere la cooperazione scientifica e accademica tra i due Paesi, Italia e Cina, anche attraverso l'attivazione di corsi di laurea italiani in Cina: il primo corso, che partirà da settembre 2019, è quello della laurea magistrale in *Private Comparative Law*, biennale, che sarà svolto interamente in lingua inglese, per studenti cinesi, presso la Zhongnan University of Economics and Law di Wuhan. Rilascierà il titolo della Sapienza, che sarà valido a tutti gli effetti in Cina.

Si tratta — è appena il caso di rilevarlo — di un risultato che non è azzardato definire storico. Val la pena ricordare come si è arrivati a tale traguardo.

Sin dal 2016, l'intensa collaborazione tra la Sapienza e la Zuel si è sviluppata e consolidata negli anni.

Il primo accordo quadro tra le due Università è stato siglato il 3 aprile del 2016 a Wuhan, in occasione del primo convegno internazionale su «Teoria e pratica: la ricerca sulla storia del diritto nel dialogo fra la cultura giuridica cinese e quella occidentale».

L'accordo esecutivo è stato sottoscritto il successivo 24 maggio, a Roma, nel corso di un Convegno su «Fondamenti romanistici e diritto cinese. Storia e prospettive».

Subito dopo, si è proceduto alla predisposizione di una Convenzione per costituire, tra le due Università, con sede a Roma in Sapienza, il «Centro Studi Giuridici Italo-Cinese», di cui sono diventato Direttore per parte italiana. La relativa Convenzione è stata approvata in Cina a settembre del 2016 e dal CdA e dal Senato Accademico della Sapienza a metà novembre

dello stesso anno. Il 13 gennaio del 2017, alla presenza del Capo dello Stato, Prof. On. Sergio Mattarella, i due Magnifici Rettori hanno sottoscritto la costituzione ufficiale del Centro Studi: unico, di tal genere, in Europa.

Nel frattempo, la ZUEL di Wuhan ha predisposto l'invio in Sapienza ormai di circa 6.500 tra volumi e riviste di argomento giuridico per il Centro Studi medesimo. Il 10 marzo, sempre del 2017, alla presenza dell'allora Ministro dell'Istruzione, la Sen. Valeria Fedeli, si è ufficialmente inaugurata la Biblioteca del Centro Studi. È allocata nella prestigiosa Aula intitolata a Pietro Bonfante, non casualmente nella sezione di Diritto Romano della nostra Facoltà di Giurisprudenza.

È la più grande biblioteca giuridica cinese al mondo, fuori dalla Cina.

Giova ricordare e sottolineare che l'intero finanziamento dell'acquisto dei libri, della spedizione intercontinentale, della predisposizione nella biblioteca in Sapienza è stato realizzato direttamente ed esclusivamente dal governo cinese, a ulteriore dimostrazione di quanto quel governo lungimirante stia investendo in questo settore: nella cooperazione, in questo caso giuridica, tra i nostri due Paesi e le nostre Università.

La presenza del Presidente della Repubblica e del Ministro dell'Istruzione ai due appuntamenti menzionati, dimostra, ancora una volta, l'attenzione delle nostre istituzioni — al massimo livello — per questo processo di cooperazione culturale e accademica.

È stato attivato, tra l'altro, un corso di *Elementi di diritto civile cinese*, tenuto tra il 2017 e il 2019, dal collega Prof. Xu Dijun, Preside della Facoltà giuridica



Foto di gruppo delle delegazioni (Fonte: uniroma1.it).

della Zuel e dalla collega, *visiting professor*, Huang Meiling, a suo tempo dottore di ricerca proprio a Roma e attualmente docente presso la ZUEL. Nel corso degli ultimi tre anni si sono susseguiti numerosi momenti internazionali di studio. Giova ricordarli per dare conto della mole di lavoro prodotto.

Oltre ai due convegni del 2016, già ricordati, si sono

svolti i seguenti congressi: il 20 maggio 2017, a Wuhan: «La codificazione occidentale e quella cinese nella prospettiva comparatistica: tra tradizione e innovazione». Dal 18 al 24 maggio 2017, sempre a Wuhan, si è tenuto il primo Corso di Alta Formazione in Diritto Romano. Il 23 febbraio 2018, a Roma: «Verso il nuovo codice civile cinese. La giurisprudenza romana e le codificazioni civilistiche moderne». Nei giorni 5-6 maggio 2018, nuovamente a Wuhan: «I giuristi e la formazione del diritto. Dagli *Scriptores iuris Romani* alla codificazione del diritto in Cina». Dal 25 ottobre al 1° novembre 2018, a Wuhan, si è tenuto il secondo corso di Alta formazione in Diritto romano, con una classe congiunta di studenti cinesi della ZUEL e italiani della «Sapienza». Il 17 e 18 maggio 2019, a Macao, si è tenuto infine il convegno su «I giuristi e la costruzione del diritto».

Nel frattempo (giugno 2017), la Zhongnan University of Economics and Law vinceva per la prima volta in assoluto in Cina un Progetto di ricerca di interesse nazionale (*National Social Science Fund of China*) in diritto romano, sul Codice Teodosiano, avendo come coordinatrice la collega Huang Meiling e come responsabile del comitato scientifico il sottoscritto.

Come si può facilmente intendere, si è svolto un lavoro intensissimo.

Non è stato un caso. In questa stessa *Rivista*, il collega e amico carissimo Sandro Schipani, fondatore trent'anni fa di questa straordinaria collaborazione italo-cinese in campo giuridico, racconterà come essa



Il Premier italiano Giuseppe Conte e il Presidente della Repubblica cinese Xi Jinping (Fonte: affariitaliani.it).

è nata e si è sviluppata nel tempo. Mi limito quindi ad alcune considerazioni inerenti solo alla recentissima vicenda che ho sin qui evidenziato.

«La Cina e l'Italia sono rispettivamente emblema della civiltà orientale e occidentale e hanno scritto alcuni dei capitoli più importanti della storia della civiltà umana». Sono parole del Presidente Xi Jin-

ping, pubblicate in un importantissimo articolo apparso a sua firma il 20 marzo sul più autorevole quotidiano italiano, il *Corriere della Sera*. Il Presidente Xi ricordava in quella sede i duemila anni di relazioni culturali ed economiche tra Cina e Italia, sin dal tempo dell'impero romano, che hanno generato «rispetto reciproco e volontà di apprendere l'uno dall'altro», ancora lungimiranti parole del Presidente Xi.

Nei giorni successivi all'articolo del Presidente, i due Paesi hanno sottoscritto un memorandum con il quale l'Italia aderisce alla Nuova via della seta. Un accordo di partenariato globale tra i due Paesi.

Noi, giuristi e accademici, intendiamo contribuire a questo processo di amicizia, cooperazione, reciproca volontà di apprendimento: proprio a partire da uno degli aspetti più importanti e fondativi della civiltà occidentale, il diritto romano come base decisiva del diritto europeo e di tanta parte del mondo, ormai anche qui in Cina.

La Cina, come si sa, è infatti entrata a far parte della grande famiglia dei sistemi giuridici a fondamento romanistico: il codice civile cinese, che dovrebbe essere promulgato in via definitiva nel 2020, ha come base fondamentale proprio il diritto romano.

Se, infatti, il diritto romano (intrinsecamente estinto con la fine delle esperienze istituzionali e territoriali che lo avevano determinato per secoli: se vogliamo, sino al 1453, presa di Costantinopoli) è certo un *diritto del passato*, esso ha tuttavia *continuato a vivere* (con le modificazioni dei secoli e delle latitudini) nei diversi

ordinamenti europei ed extraeuropei che gli sono tributari: mi riferisco a un sistema, a una somma di categorie (e di lessico giuridico) comuni, a criteri ermeneutici ed esegetici che — tutto ciò rinnovandosi nel tempo e nello spazio — ancora sono, nella chiave di lettura che cercherò di proporre, *vigenti*.

Ha continuato, dunque, a vivere in Paesi con ordinamenti istituzionali, regimi politici e assetti economico-sociali tra loro diversissimi, talvolta opposti: si pensi, nel corso del Novecento, alle democrazie rappresentative borghesi europee (la Francia, per esempio), all'Italia fascista e all'Unione Sovietica bolscevica.

Così come dalla lingua latina (in un ambito geografico tuttavia assai più ristretto) sono sorte tante diverse lingue neolatine, che, attraverso la comune matrice, possono tra loro comprendersi senza grande sforzo; così il diritto romano ha costituito la base per la nascita di diversi diritti «neoromani», fondati — come detto — su *un comune sistema* (l'impianto complessivo), su categorie e concetti pressoché identici, su un linguaggio comprensibile all'interno del medesimo sistema, su una scienza giuridica elaborata da tecniche giurisprudenziali di interpretazione del testo (l'esegesi delle fonti) similari in ogni latitudine. Ma, rispetto alla lingua latina, con un'applicazione geografica amplissima.


Tutto ciò ha vinto la prova dei secoli perché è ancora parte viva di ciò che applicano, come diritto vivente, milioni e milioni di donne e di uomini nel mondo. Ma è diventato ed è ancora parte viva, proprio per la capacità di quel diritto, storicamente «estinto», di essere adattato, *metastoricamente*, grazie a una sua straordinaria duttilità, a situazioni e ordinamenti diversissimi da quelli che lo avevano a suo tempo determinato: reggono, insomma, alla prova del tempo, da un lato, il sistema, la cornice, il quadro di riferimento all'interno del quale inserire o ritrovare, ben ordinati, tutti gli istituti sulla base dello schema *genus-species*, come in una sorta di classificazione del regno animale o vegetale; ma, dall'altro, ancora è indispensabile quella scienza esegetica dell'analisi

del testo normativo o giurisprudenziale (l'interpretazione del testo), che dal diritto romano — transitando e aggiornandosi nel corso di un millennio e mezzo — è giunta sino a noi.

Certo, ognuno di questi Paesi ha «piegato» gli istituti romanistici alle diverse e contingenti esigenze del tempo, della realtà geografica, della politica e dell'economia. Ma la base, le *istituzioni del diritto privato romano*, appunto, sono rimaste inalterate nella loro sostanza di fondo. Tale persistenza credo non abbia eguali in nessun'altra esperienza culturale e/o istituzionale del passato e del presente.

Si ricorderà la vecchia polemica concernente le radici giudaico-cristiane che alcuni avrebbero voluto inserire nella cosiddetta «Costituzione europea» (poi, come noto, tramontata). Resto convinto — indipendentemente dall'opportunità o meno dell'inserimento di tali radici in un testo istituzionale quale sarebbe dovuto essere la presunta «Costituzione» per l'UE — che le grandi matrici che hanno *fondato* il nostro mondo occidentale, la nostra cultura, le categorie concettuali con le quali pensiamo e operiamo, siano in realtà tre: una di esse è rappresentata sicuramente dalle categorie elaborate dell'ebraismo e del cristianesimo, ma proprio queste ultime non si sarebbero sviluppate e consolidate (penso proprio al Cristianesimo e alla sua teologia) senza aver avuto alle spalle la grande filosofia greca, che ha creato pressoché tutti la strumentazione concettuale del pensiero occidentale, ma anche senza l'apporto decisivo proprio del diritto romano.

La tradizione dei due grandi imperi del passato, cinese e romano, rivive nella nostra attività odierna, si sviluppa nel tempo, si rinnova, ma deve e vuole essere fedele a se stessa.

Ma, per impiegare le parole di un grande poeta, Thomas Stearns Eliot: «*La tradizione non può essere ereditata, e se uno la vuole deve ottenerla con grande fatica. Essa implica, in primo luogo, il senso storico ... e il senso storico implica una percezione, non solo della condizione di passato del passato, ma della sua presenza*» (1). 

NOTE

(1) T. S. Eliot, *Il bosco sacro. Saggi sulla poesia e la critica* (1919), citato dall'edizione Milano 2010, 69.